

## Sermone 12

Testo: Ebrei 6:1-8

Data predicato: 29 gennaio 2012

Titolo: La tragicità dell'apostasia

Vi invito a trovare la Lettera agli Ebrei, 6:1-8.

*Ripasso.* Nel sermone precedente, su Ebrei 5:11-14, abbiamo visto quanto sia importante fare progressi nella fede cristiana. Va bene nascere bambini, ma non va bene rimanere tali. Un bambino inizia con il latte materno, ma poi passa a mangiare il cibo solido. I progressi sono fondamentali. Così dev'essere anche nella vita spirituale. Non possiamo rimanere bambini, dobbiamo crescere. E cresciamo cibandoci della Bibbia e mettendola in pratica.

Il tema del passo di stamattina è tragico. Questo passo parla dell'apostasia. Ovvero: parla di persone che in un primo momento si erano avvicinate a Cristo, che in seguito si sono allontanate da lui...definitivamente. Nei prossimi minuti vorremo capire (1) come mai questo succede e (2) cosa fare perché non succeda a noi.

Iniziamo con la lettura dei versetti 6:1-3: "1 Perciò, lasciando l'insegnamento elementare intorno a Cristo, tendiamo a quello superiore e non stiamo a porre di nuovo il fondamento del ravvedimento dalle opere morte e della fede in Dio, 2 della dottrina dei battesimi, dell'imposizione delle mani, della risurrezione dei morti e del giudizio eterno. 3 Questo faremo se Dio lo permette."

Qui l'autore ribadisce quanto aveva appena detto nel passo precedente: bisogna progredire nella fede cristiana. Al versetto 3 dice che un *ripasso* ogni tanto, si può anche fare. Tuttavia, la vita cristiana non può consistere solo nell'imparare l'abbecedario. Per questo motivo al versetto 1 l'autore dice che dobbiamo *lasciare l'insegnamento elementare intorno a Cristo e dobbiamo tendere a quello superiore*.

Pensate ai bambini. È giusto che imparino l'alfabeto. Ma non sarebbe giusto se studiassero l'alfabeto ancora nella terza media. Come esseri umani impariamo l'alfabeto, per poter leggere. Così è anche nella vita spirituale. Ci convertiamo per poter crescere; non per rimanere neoconvertiti. La seconda parte del versetto 1 e il versetto 2 parlano di dottrine di base della fede cristiana: il ravvedimento, la fede in Dio, la dottrina del battesimo e via dicendo.

Queste sono l'abbecedario della fede cristiana. Impariamo queste cose per entrare nella fede cristiana. Ma sono soltanto l'inizio. Se non progrediamo oltre queste cose, dobbiamo domandarci se c'è qualcosa che non va con il nostro sviluppo spirituale. Esattamente come faremmo con un ragazzo che non riesca ad andare oltre l'abbecedario.

Questi primi 3 versetti ci forniscono un principio importante riguardo all'apostasia. *Se non vogliamo allontanarci da Cristo, è obbligatorio che facciamo progressi nella fede cristiana*. Non possiamo rimanere bambini per troppo tempo, senza rischiare di allontanarci da Cristo.

Ora vogliamo passare ai versetti 4 a 6. Qui abbiamo la descrizione tragica degli apostati: persone che si erano avvicinate a Cristo, ma che poi in seguito si sono

allontanate da lui...definitivamente. Ebrei 6:4-6: “4 Infatti quelli che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste e sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo 5 e hanno gustato la buona parola di Dio e le potenze del mondo futuro, 6 e poi sono caduti, è impossibile ricondurli di nuovo al ravvedimento perché crocifiggono di nuovo per conto loro il Figlio di Dio e lo espongono a infamia.”

Innanzitutto vogliamo capire chi sono queste persone...che *espongono Cristo a infamia*. I versetti 4 e 5 ne forniscono un identikit dettagliato. In questi due versetti abbiamo cinque caratteristiche degli apostati. Vedremo che erano persone impegnate, seguaci di Cristo, consacrate al Vangelo...*o così sembravano*. Al versetto 4 vediamo che erano stati (1) illuminati, erano (2) partecipi della grazia e (3) dello Spirito Santo. Inoltre al versetto 5 vediamo che, in precedenza, gli apostati avevano apprezzato (4) la parola di Dio ed erano (5) partecipi di miracoli (la parola tradotta qui ‘potenze’ è la stessa che in Ebrei 2:3 viene tradotta ‘opere potenti’<sup>1</sup>).

Qui abbiamo persone, che in un primo momento, erano seguaci tenaci di Cristo...*o così sembravano*. Venivano alle riunioni della comunità, leggevano la Bibbia, e l’opera dello Spirito era manifesta nella loro vita. Questo è come erano stati...in un primo momento. Poi qualcosa è successo, ed essi sono ‘caduti’—come vedremo al versetto 6.

Ora a questo punto è doveroso che vi dica che ci sono due punti di vista sugli apostati. Alcuni cristiani vedono gli apostati come persone che erano state veramente nate di nuovo, che in seguito hanno perso la salvezza. Perciò secondo alcuni, qui

---

<sup>1</sup> Ebrei 2:4: “Dio stesso aggiungeva la sua testimonianza alla loro con segni e prodigi, con *opere potenti (dunamis)* di ogni genere e con distribuzione dello Spirito Santo, secondo la sua volontà.” Ebrei 6:5: “hanno gustato la buona parola di Dio e le potenze (*dunamis*) del mondo futuro.”

abbiamo persone che erano state davvero pecore di Cristo, che in seguito sono uscite dall'ovile del Buon Pastore. Questo è il primo punto di vista.

L'altro è questo: queste persone non erano *mai* nate di nuovo, non avevano *mai* fatto parte del gregge di Cristo. Di conseguenza, quando queste persone sono cadute, non hanno perso la salvezza, perché non erano mai state veramente salvate. Infatti è proprio a causa della loro apostasia che hanno dimostrato di non essere *mai* state salvate. Vedete la differenza? Nella prima interpretazione avremmo a che fare con dei veri credenti che si allontanano dalla fede. Nella seconda interpretazione avremmo a che fare invece con dei falsi credenti che si dimostrano di essere tali, per via della loro caduta.

Io tendo a credere che il secondo scenario sia l'interpretazione giusta: queste persone non erano mai state veri credenti. Ora voglio farvi vedere qualche versetto al riguardo.

Il primo passo si trova in Giovanni 8:31-32: “Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: ‘Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli; 32 conoscerete la verità e la verità vi farà liberi’.” Qui il nostro perseverare è la dimostrazione che siamo veramente credenti. Invece, se non perseveriamo, dimostriamo di non essere *mai* stati veramente convertiti.

Un altro esempio si trova in 1 Giovanni 2:19: “Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri; perché se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; ma

ciò è avvenuto perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri.”<sup>2</sup> Qui l’allontanamento degli apostati dimostra che non erano mai stati convertiti.

Vediamo un ultimo esempio di questa realtà in 2 Pietro 2:20-22: “20 Se infatti, dopo aver fuggito le corruzioni del mondo mediante la conoscenza del Signore e Salvatore Gesù Cristo, si lasciano di nuovo avvolgere in quelle e vincere, *la loro condizione ultima diventa peggiore della prima*. 21 Perché sarebbe stato meglio per loro non aver conosciuto la via della giustizia, che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo comandamento che era stato dato loro. 22 È avvenuto di loro quel che dice con verità il proverbio: ‘Il cane è *tornato* al suo vomito’, e: ‘La scrofa lavata è *tornata* a rotolarsi nel fango’.”

Lava quanto vuoi una scrofa, ma non diventerà mai altro—rimarrà sempre un maiale. E se il maiale trova l’occasione, si butterà nel fango, a farsi una bella rotolata. Il punto è semplice. Gli apostati, per via del loro allontanamento, rivelano la loro vera natura. La scrofa rimane una scrofa anche dopo essere stata lavata. Il non convertito rimane un non-convertito, anche dopo un’esperienza nella fede cristiana.

Allontanandosi, l’apostata rivela che quell’esperienza era solo superficiale, il cuore non era mai stato veramente rigenerato dallo Spirito di Dio. Non c’era mai stata una nuova nascita. Sembrava che ci fosse stata, questa persona sembrava veramente convertita, ma l’apostasia ha rivelato la vera natura—non convertita--della persona in questione. Perciò, a mio avviso, in Ebrei 6 gli apostati non erano mai stati veri credenti.

---

<sup>2</sup> Un altro esempio sarebbe Giuda 4: “Perché si sono infiltrati fra di voi certi uomini (per i quali già da tempo è scritta questa condanna); empi che volgono in dissolutezza la grazia del nostro Dio e negano il nostro unico Padrone e Signore Gesù Cristo.”

Qual era il loro peccato? E in quale modo possiamo evitare di seguire il loro tragico esempio? Per rispondere a queste domande vogliamo vedere prima come viene descritta la loro apostasia. Ebrei 6:6 dice semplicemente che essi ‘sono caduti’; ma poi aggiunge una cosa terrificante e una cosa raccapricciante. La cosa terrificante è che queste persone sono irrecuperabili. Infatti Ebrei 6:6 dice che “è *impossibile* ricondurli di nuovo al ravvedimento”. Poi segue la descrizione raccapricciante della loro apostasia: essi “crocifiggono di nuovo per conto loro il Figlio di Dio e lo espongono a infamia.” Sono sicuro che sarete d’accordo che si tratta di cose molto gravi.

Ma vediamo un linguaggio altrettanto forte anche più avanti in Ebrei a 10:29. In quel brano l’autore domanda: “Di quale peggior castigo, a vostro parere, sarà giudicato degno colui che avrà calpestato il Figlio di Dio e avrà considerato profano il sangue del patto con il quale è stato santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia?” Qui abbiamo persone che, sembrava in un primo momento, camminavano con Cristo, ma che poi hanno ripudiato il Salvatore.

Allora quali sono i peccati che portano all’apostasia? Il Nuovo Testamento parla di due forme principali: una forma morale, e una forma dottrinale.

La forma morale è quando qualcuno nega Cristo con una vita vergognosa. I cristiani non sono perfetti, sono perdonati. Ciononostante, se non c’è un miglioramento morale nella nostra vita, dobbiamo domandarci se siamo mai stati veramente convertiti. 1 Giovanni 1:6 dice: “Chi dice di rimanere in Cristo, deve

camminare come Cristo camminò.” Invece se camminiamo in un altro modo, dimostriamo di non essere di Cristo.

Amiamo il mondo? 1 Giovanni 2:15 dice: “Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui”. In noi non c’è posto per l’amore di Dio e l’amore del mondo. O serviamo Dio o serviamo Mammona (cfr. Matteo 6:24). Non possiamo servire due padroni. Questa è la forma morale dell’apostasia.

L’altra forma è quella dottrinale. Qui una persona rinnega Cristo, semplicemente rinnegandolo. Qui l’apostata dice di non credere più in Cristo. Questo succede. Mi ricordo di un ragazzo che si era convertito poco prima di me. Eravamo stati insieme al liceo e poi tutt’e due ci siamo convertiti all’università. Più tardi invece lui, che era stato un credente fervente, ha smesso di credere in Cristo. Questa è l’apostasia dottrinale.

Ebrei 6:6 dice che per gli apostati la ri-conversione è impossibile, perché o per via della condotta o per via della dottrina, gli apostati si allontanano definitivamente da Cristo.

Gli ultimi due versetti del nostro brano illustrano questa realtà con un’immagine agricola. Ebrei 6:7-8: “7 Quando una terra, imbevuta della pioggia che vi cade frequentemente, produce erbe utili a quelli che la coltivano, riceve benedizione da Dio; 8 ma se produce spine e rovi, è riprovata e prossima a essere maledetta; e la sua fine sarà di essere bruciata”.

Questo campo sta o per il vero credente o per l’apostata. Tutto dipende dalla perseveranza. Se perseveriamo nella fede, se la nostra vita produce frutto per Dio, se

continuiamo a credere; questa è la prova che siamo veramente nati di nuovo. La vita di Dio è in noi. Lo Spirito Santo dimora in noi, ed egli sta compiendo man mano la sua opera di santificazione in noi. Questo è l'immagine del campo descritto al versetto 7, quella del vero credente. Gesù stesso aveva detto: "li riconoscerete... dai loro frutti" (Matteo 7:20).

Il versetto 8 invece descrive la vita dell'apostata. Egli non produce buoni frutti, produce solo *spine e rovi*. Questi prodotti inutili sono la prova della non-conversione. Questa persona non è mai stata rigenerata. Lo Spirito di Dio non dimora in questa persona; e questo viene evidenziato dalla vita mondana della persona in questione, o dal suo aver rinnegato Cristo.

Cari e care, il dovere del pastore è quello di predicare tutto il consiglio di Dio. Un predicatore deve spiegare i testi dolci, ma anche i testi duri—perché ambedue vengono dallo stesso Dio. Il testo di questo sermone è duro. L'apostasia non è un tema bello ma tragico. Ciononostante, se io addolcissi questo brano, nel quale Dio impartisce un severo ammonimento, mi costituirei un operaio vergognoso, che travisi anziché dispensi la santa parola di Dio (cfr. 2 Timoteo 2:15).

Ma cosa dobbiamo fare noi, per evitare che la tragica fine delle persone menzionate in Ebrei 6 non sia anche la nostra fine? Dobbiamo rimanere attaccati a Cristo, fissando lo sguardo su di lui come ci esorta Ebrei 12:2 (cfr. 3:1). Dobbiamo fare in modo che quando sentiamo la voce di Dio, nella Bibbia, il nostro cuore non si indurisca (cfr. Ebrei 3:8, 13, 15; 4:7). Dobbiamo invece rispondere alla Bibbia con fede e obbedienza (Ebrei 4:2-3b, 7, 19; cfr. il cap. 11).

Ebrei 3:12-13: “12 Badate, fratelli [e sorelle], che non ci sia in nessuno di voi un cuore malvagio e incredulo, che vi allontani dal Dio vivente; 13 ma esortatevi a vicenda ogni giorno, finché si può dire: ‘Oggi’, perché nessuno di voi s’indurisca per la seduzione del peccato.”

Per non schiacciare voi ma neppure me stesso, aggiungo una cosa ovvia. Il vero credente non vivrà una vita perfetta. Anche lui e lei cadranno, anche loro inciamperanno ogni tanto, anche di brutto.<sup>3</sup> Ma la differenza tra l’apostata e il vero credente è che il vero credente poi si rialza. Anzi il Signore fa rialzare il vero credente, appunto perché quel credente è veramente un figlio o una figlia di Dio. Il Salmo 37:23-24 dice: “I passi dell’onesto son guidati dal SIGNORE; egli gradisce le sue vie. 24 Se cade, non è però abbattuto, perché il SIGNORE lo sostiene prendendolo per mano”.

La morale? Se siamo veramente credenti, quando cadiamo, non rimarremo giù. Dio ci rialzerà, e cominceremo a camminare di nuovo nelle sue vie. E sarà questo fatto stesso la prova che dell’autenticità della nostra conversione: la nostra perseveranza nella fede.

Non abbiamo letto il versetto 9 di Ebrei 6. Ma si tratta del versetto che viene subito dopo il nostro brano. In questo versetto appare un raggio di sole dopo l’umore cupo dei primi otto versetti del capitolo. Qui l’autore di Ebrei esprime la sua speranza riguardo ai suoi lettori e alle sue lettrici. Ascoltiamola insieme. Ebrei 6:9: “Tuttavia,

---

<sup>3</sup> So qualcosa di questo personalmente. Poco dopo la mia conversione sono tornato ‘alla grande’ nel mondo. E ho fatto in quel periodo cose ancora peggiori del periodo *prima* della mia conversione. Ma Dio, nella sua grande misericordia, mi ha tenuto stretto a se stesso. Dopo un periodo doloroso di ‘disciplina’ divina ho cominciato poi a ravvedermi e vedere dei progressi nella fede (cfr. Ebrei 12:5-11). Il peccato è mio; l’opera santificatrice invece è sua e, ovviamente, anche la gloria!

carissimi [e carissime], benché parliamo così, siamo persuasi riguardo a voi di cose migliori e attinenti alla salvezza...”. Prego che, per sola la misericordia di Dio, questo augurio sia applicabile a ciascuno e a ciascuna di voi.<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> Sui vari ‘ammonimenti’ nella Lettera agli Ebrei, ecco due articoli per coloro che leggono l’inglese: Thomas Schreiner <<http://www.credomag.com/2011/12/29/calvinism-and-the-warning-passages-a-brief-reply-to-scot-mcknight/>>; Peter O’Brien <<http://thegospelcoalition.org/blogs/tgc/2012/01/09/warning-passages-ahead/>>. [www.chiesaevangelicalogos.com](http://www.chiesaevangelicalogos.com)